

MONDO

Nuovo processo per Meriam Il mondo con lei

- Grande mobilitazione per la donna cristiana condannata a morte in Sudan per apostasia
- I suoi legali avrebbero avuto assicurazioni che non sarà comunque applicata la sentenza capitale

Una speranza per Meriam. Meriam Yahia Ibrahim Ishag, la donna sudanese incinta condannata a morte per apostasia «avrà un nuovo processo» che esclude la pena di morte. Lo riferisce Antonella Napoli, presidente di Italians For Darfur, citando assicurazioni di avvocati raccolte da Khalid Omer Yousif della Ong Sudan Change Now. «Sarà la Corte suprema ad affrontare il suo caso. Scongiorare la condanna a morte è possibile», annuncia l'organizzazione che ha promosso una petizione per salvare la 27enne cristiana, condannata alla pena capitale per non aver voluto rinnegare la sua fede. Il tribunale le aveva dato tre giorni per aderire all'Islam, ma lei ha rifiutato. «Abbiamo avuto la conferma dal nostro referente a Khartoum di Sudan Change Now, Khalid Omer Yousif, che sta seguendo il caso da quando Meriam è stata arrestata il 17 febbraio scorso insieme al figlio di 20 mesi».

SPIRAGLI

Nella loro sentenza dell'altro ieri, i giudici hanno anche stabilito che Meriam dovrà subire cento frustate per aver commesso adulterio, visto che il suo matrimonio con un uomo cristiano non è riconosciuto valido in base alla sharia (diritto islamico). Ma il presidente del Consiglio Nazionale (parlamento) sudanese, Al-Fateh Ezzedin, in un commento alla radio locale *Radio Omdurman* rilanciato dall'agenzia di stampa ufficiale *Suna*, ha precisato che la sentenza di morte emessa da un tribunale di Khartoum nei confronti di una donna cristiana accusata di apostasia costituisce «una condanna di primo grado nell'ambito di un processo che avrà tutte le sue tappe giudiziarie, fino alla Corte Costituzionale».

Secondo Ezzedin, l'attenzione dei media internazionali per il caso della donna sudanese, «che è esclusivamente in mano alla magistratura, mira a danneggiare la

reputazione del Paese e del suo sistema giudiziario». Il presidente del Parlamento ha quindi invitato i media a «non diffondere informazioni non veritiere», come quella che la donna ha vissuto in un ambiente non islamico. «È cresciuta ed è stata educata da due genitori di fede islamica», ha detto.

L'avvocato della 27enne condannata a morte da un tribunale di Khartoum presenterà ricorso contro la sentenza. Il legale, Al-Shareef Ali al-Shareef Mohammed, ha definito il verdetto affrettato e debole dal punto di vista giuridico perché il giudice ha rifiutato di ascoltare i principali testimoni della difesa e ha ignorato i principi di libertà di religione e uguaglianza tra i cittadini previsti dalla Costituzione del Paese.

LA STORIA

Meriam e il marito, Daniel Wani, hanno già un bimbo di 20 mesi e attualmente la donna è all'ottavo mese di gravidanza. Wani ha la cittadinanza statunitense e i due hanno una fattoria a sud di Khartoum. Il caso di Ibrahim suscitò l'interesse delle autorità per la prima volta ad agosto dell'anno scorso, quando i familiari di suo padre affermarono che la giovane fosse nata musulmana. I parenti del padre sostengono che il suo vero nome sia Afdal, ma Ibrahim e il suo legale lo hanno smentito. «Non sono mai stata musulmana, sono stata educata come cristiana dall'inizio», ha dichiarato la donna in tribunale. L'anno scorso Ibrahim era stata incriminata per rapporti sessuali con un uomo non musulmano, ma non era stata incarcerata. È stata fermata per la prima volta a febbraio scorso e accusata di apostasia dopo

...

Figlia di un musulmano, educata come cristiana: secondo la sharia ha tradito l'Islam



Meriam con il marito nel giorno delle nozze: secondo il tribunale islamico per salvarsi deve rinunciare al cristianesimo

aver dichiarato in tribunale che la sua unica religione è il cristianesimo. Secondo l'avvocato, che basa la difesa sugli errori giuridici nel caso, il padre di Meriam era musulmano, ma la madre era una cristiana ortodossa originaria dell'Etiopia. Il padre, ha riferito l'avvocato, ha lasciato la famiglia quando Ibrahim era piccola e la madre l'ha cresciuta nella fede cristiana.

La diffusione della notizia della condanna a morte di Meriam ha fatto scattare

una mobilitazione internazionale. Prima di tutto la mobilitazione è partita dalle organizzazioni come Amnesty a Human rights watch. Ma anche in Italia, *Avvenire*, ha lanciato una campagna social #meriamdevevivere. Anche il premier Matteo Renzi ha twittato: «Mi unisco alla campagna di *Avvenire* #Meriamdevevivere. L'Italia farà sentire la sua voce anche nelle sedi diplomatiche #Libertàdifede». A difesa di Meriam, in attesa della sentenza, erano

già scese in campo alcune ambasciate occidentali a Khartoum. «Chiediamo al governo del Sudan», si legge in un comunicato diffuso dalle rappresentanze di Usa, Gb, Canada e Olanda, «di rispettare il diritto di libertà di religione, compreso il diritto di ciascuno di cambiare la propria fede o le proprie credenze, un diritto che è sancito dal diritto internazionale e dalla stessa Costituzione ad interim sudanese del 2005».

TURCHIA

Gas e idranti, scontri attorno alla miniera della strage: cinque feriti

Gas lacrimogeni, proiettili di gomma, idranti, pietre. Polizia e manifestanti turchi si sono affrontati oggi con violenza, dopo che gli agenti hanno cercato di disperdere una protesta a Soma, la località nell'ovest della Turchia dove circa 300 minatori sono rimasti uccisi martedì in un disastro minerario. Almeno cinque persone sono rimaste ferite. Secondo quanto ha constatato l'agenzia France Presse, la polizia è intervenuta dopo che i 10mila dimostranti hanno rifiutato di disperdersi. La manifestazione aveva assunto toni decisamente anti-governativi. La folla, circa 10mila persone, urlava «Governo, dimissioni» e «Non dormire Soma,

non dimenticarti dei minatori». La polizia ha lanciato gas lacrimogeni e ha diretto contro i dimostranti il getto degli idranti. Inoltre ha sparato proiettili di gomma. I dimostranti, dal canto loro, hanno risposto con una fitta sassaiola. Sono finora 284 i corpi recuperati nella miniera e secondo il ministro turco dell'Energia, Taner Yildiz, mancano all'appello altri 18 minatori, una cifra che viene però contestata dai familiari delle vittime secondo i quali il numero è decisamente più alto. In ogni caso si tratta del peggior disastro industriale della storia della Turchia. La società privata che gestisce la miniera di carbone di Soma, ha

negato che siano state commesse «negligenze». «Non abbiamo commesso alcuna negligenza in questo incidente» ha detto Akin Celik, direttore operativo di Soma Komur Isletmeleri in una conferenza stampa, precisando che lo scoppio di polvere di carbone potrebbe essere all'origine della tragedia. Sulla vicenda è stata partita un'inchiesta. Fanno intanto discutere le immagini del collaboratore di Erdogan che prende a calci un manifestante così come il video in cui lo stesso premier spintona un contestatore. Per l'entourage del capo del governo turco si sarebbe trattato di «legittima difesa», di fronte a contestazioni violente.

Datagate, la Cia: «Con i metadati possiamo uccidere»

Prima di tutto David descrive quello che è possibile fare con i metadati. È tutto assolutamente corretto. Noi uccidiamo persone in base a metadati. Ma non è quello che facciamo con questi metadati». Queste frasi non sono tratte da anonime intercettazioni o documenti riservati, ma le ha dette il generale Michael Hayden, ex direttore della Cia e della Nsa, intervenendo al The Johns Hopkins Foreign Affairs Symposium lo scorso 7 aprile insieme a David Cole, professore di diritto costituzionale a Georgetown e moderati da Major Garrett capo dei corrispondenti dalla Casa Bianca per Cbs News. Il confronto verteva sul tema della costituzionalità delle attività di intelligence della Nsa e del bilanciamento tra privacy personale e sicurezza nazionale, ovvero il cardine attorno al quale l'amministrazione Obama è impegnata a legiferare in tema di riforme delle agenzie di intelligence, di sicurezza, e di riforma della legislazione commerciale nel mondo del web e del settore delle informazioni.

I metadati di cui si parlava sono le «informazioni superficiali» come la da-

IL CASO

L'ex capo dell'intelligence Usa Hayden ammette che la raccolta di informazioni rivelata da Snowden è utilizzata per neutralizzare potenziali nemici

ta e l'ora di una telefonata, il mittente e destinatario di una email, la durata e la frequenza dei contatti e le interazioni sui socialnetwork. Ed è proprio la «superficialità» delle informazioni di cui si parla che lascia molto perplessi nella risposta del generale Hayden.

In un mondo dove tutte le comunicazioni, le conversazioni le interazioni tra le persone vengono spiate e aggregate attraverso sistemi di sorveglianza globale, un banale errore di programmazione, un'associazione di idee, di termini, di parole errate, o semplicemente valutata soggettivamente, oppure un'amizizia «sbagliata» (che lo era o lo diventa secondo criteri non certamente assoluti né certi né conoscibili) e ci si può ritrovare nella rete dei servizi segreti.

È il nodo centrale è esattamente questo. Se è vero che i servizi segreti americani uccidono persone in base ai metadati - certamente incrociati con tantissime altre informazioni di intelligence - prima di premere il grilletto quante persone assolutamente ignare vengono schedate, monitorate e vagliate nelle loro relazioni sociali e personali prima di essere «scartate» o confermate nell'in-

sieme delle «possibili minacce» alla sicurezza nazionale? Come vengono garantiti i cittadini nella riservatezza di queste informazioni, nella loro archiviazione, nell'impedire che ne abbia accesso chi non ha nulla a che vedere con la sicurezza nazionale, in un mondo in cui il 90% dei generali dopo la pensione entra con stipendi a 6 e 7 cifre nel settore privato e dove la stessa intelligence è appaltata - come ha mostrato il caso di Prism - a società private esterne?

«Loro possono mettere assieme ogni connessione tra te e i tuoi amici, e tra questi e i loro amici, e ritenere te collegato a questi ultimi. Sanno quando chiami la tua fidanzata, ma anche se chiami la tua ex, se hai un'amante, quando chiami il tuo partito politico e quale sia. Cosa ordini da mangiare, e quanto spendi». Era questo l'insieme di metadati di cui parlava Cole e cui faceva riferimento il generale Hayden. Tutte informazioni che possono avere una qualche utilità iniziale per l'intelligence ma solo a patto che vengano gestite e «intra-lette» nel giusto contesto e in maniera corretta. Ma sono informazioni decisamente più rilevanti nel mondo

privato, per le attività di business delle multinazionali «che riguarda ogni business e ogni cittadino... e per il quale non esiste alcun autentico argine che impedisca questa commistione».

Il tema immediatamente successivo è quello dei confini: dove finisce la privacy di un cittadino e la sua tutela legislativa quando la comunicazione - sia essa di messaggistica, telefonica, tramite socialnetwork o email - varca i confini nazionali, se sia o meno estesa quella più o meno garantista, cosa avviene quando un cittadino americano è all'estero o viceversa quando è un cittadino di un'altra nazione ad essere (e comunicare) negli Stati Uniti.

«Noi uccidiamo persone in base a metadati. Ma non è quello che facciamo con questi metadati», e noi ne siamo certi - anche perché se tenessimo conto solo delle nostre connessioni social e delle correlazioni telefoniche sarebbe più di un genocidio - ma la non chiarezza e la labilità dei modi con cui i metadati vengono gestiti è qualcosa di troppo aleatorio - anche per la società americana - per essere gestita attraverso il detto «noi siamo i buoni».